

Pasqua con chi vuoi, ma al Governo non li vuoi

Anche Pasqua è passata. In tempo di Quaresima il cittadino si è preparato all'avvento della resurrezione democratica con tanta penitenza ma di certo poche conversioni. Non c'è che dire, in questo 2013 le organizzazioni religiose in Italia sono più moderne, energiche e funzionanti di quelle politiche

Il cammino di preparazione per la celebrazione del nuovo governo, vissuto in nome del pentimento e del patimento, nella speranza di assoluzioni e magari qualche condono, volti all'ottenimento di un desiderio e di un sospirato arrivo, sembra non essere ancora terminato.

Un momento profondamente sentito in cui la comunicazione tra il mondo ecclesiastico e quello politico si infittisce: scambio di parole di sostegno, di solidarietà e di fraterni auguri, richiamando una fratellanza più che apostolica hollywoodiana: un rapporto fraterno alla "Rain Man", in cui il più anziano ed apparentemente più fragile Dustin Hoffman risulta più vivo dell'irruento Tom Cruise, a voi l'attribuzione dei ruoli...

Facilmente intuibile l'inconfessabile rimorso del Presidente Napolitano in questa Pasqua che sembra la continuazione della Quaresima: aver scelto la carriera politica anziché quella ecclesiastica. Fosse stato nominato Papa, invece che Capo dello Stato, avrebbe anch'egli potuto dimettersi e si sarebbe goduto una bella pasquetta a cercare i girasoli con

Clio. E invece si ritrova a dover organizzare tutto da solo il delicatissimo conclave: con la legna marcia in suo possesso si deve occupare di preparare il bracere, accendere il fuoco ed attendere qualche segnale per capire di qual colore tingere il fumo. Credo che avrebbe preferito mettere altra carne al fuoco, magari due bracioline e qualche costina.

E mentre Giorgio strizza l'occhio al Soglio Pontificio, auspicando rinascita e speranza, affida la speranza della rinascita ad antiche tradizioni tribali convocando l'assemblea di saggi anziani per decidere le sorti del villaggio.

Nel frattempo la Chiesta riavvicina le masse, dimostrando di aver quantomeno percepito i bisogni dei credenti, e non solo, eleggendo un Papa funzionale ed ideale a questo drammatico periodo storico. Papa Francesco raccoglie consensi rendendo eccezionale l'ordinario: avvicina gli infermi, paga i propri conti e riesce a gestire se stesso con discreta autonomia, così come ci si aspetterebbe da chiunque sia su questa Terra da "soli" 76 anni.

Eppure gli italiani si stupiscono, ormai diseducati a chi si assume responsabilità e diffidenti della normalità; mentre i partiti continuano a sbraitarsi addosso l'un l'altro chiusi in una bolla di vetro insonorizzata mentre fuori, pian pianino, smette tutto di scorrere.

La redazione

L'Alambicco

Miei cari terrestri, affezionati lettori di Riasch Giurnal, fortunati abitanti della più bella terra al mondo, lo Stivale, vi rendete conto di ciò che vi sta accadendo... chi siete... cosa fate... dove state andando?

Io penso di no! Anzi ne sono sicuro.

Ne state combinando di tutti i colori, Vi state suicidando, Vi fate del male senza accorgervene, anzi sembra che Vi faccia addirittura piacere. Fate leggi contro Voi stessi per complicarvi sempre di più la vita. Ma il bello è che siete convinti e lo dichiarate ad alta voce, di agire così, nel bene della comunità, per migliorare la vita e semplificare le attività quotidiane.

Non Vi accorgete che andando avanti così accadrà l'esatto contrario di ciò che avete programmato.

Le cose semplici le complicate tre volte, le leggi, quelle vecchie e quelle nuove, non le rispettate, anzi fate a gara chi le infrange prima.

Con tutto quello che sta succedendo, in generale, sulla terra, con grandi crisi in tutti i settori - dalla religione all'agricoltura, dall'economia all'industria - non riesco più a capire neanche da quassù, nel mio stato superpartes, chi abbia ragione e chi abbia torto. Le parti sono talmente confuse ed intricate, immerse in un immane caos globale che è difficile trovare ciò che è giusto o ciò che è sbagliato.

Tutti hanno ragione e tutti hanno torto.

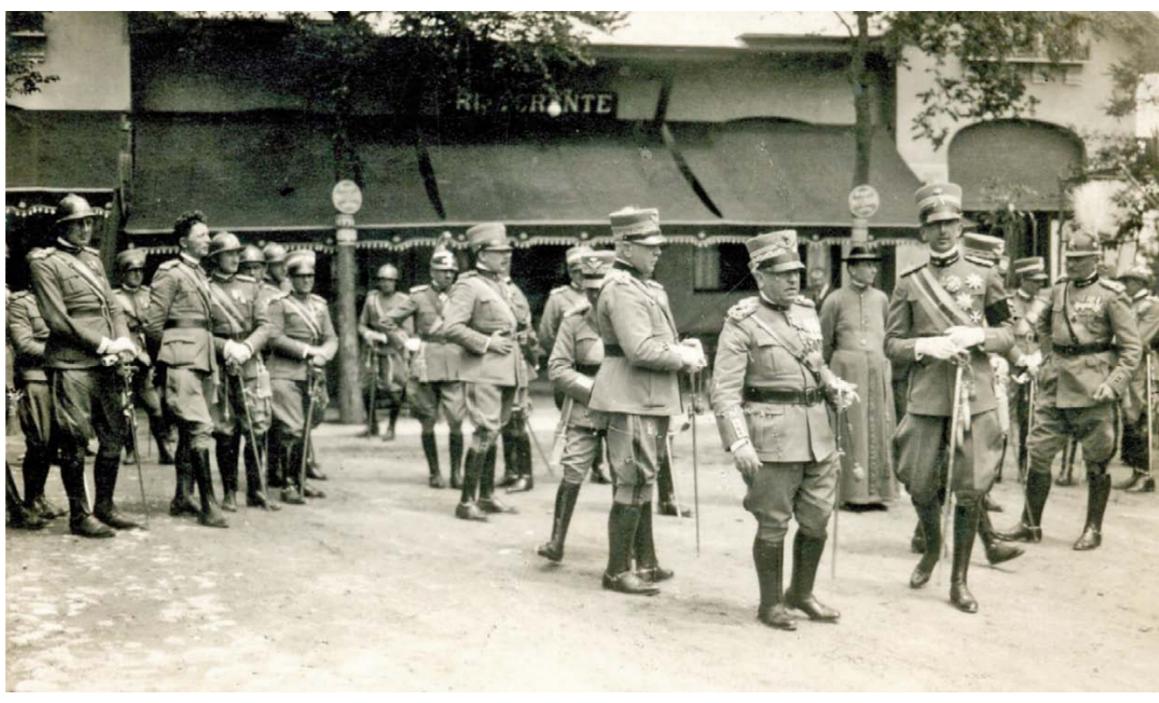
Sarà molto difficile uscire indenni da un così difficile periodo storico. Sarà necessario riprogettarsi e rivedere il "modus vivendi", adattandolo all'uomo di oggi ed alle mutate risorse rimaste.

Lo so... direte che è facile dare consigli e per giudicare è necessario viverci dentro, ma permettetemi, con la mia "superiorità" ed esperienza, di darvi questi semplici, ma non facilmente applicabili suggerimenti.

Guardatevi attorno, dimenticate tutto, resettate il cervello, osservate la natura che Vi circonda, guardate crescere un fiore... la bellezza di un'orchidea... i colori e i disegni sulle ali di una farfalla... le sfumature cromatiche di un pappagallo... ascoltate le dolci note di una armoniosa musica... interrogatevi sui misteri della vita... stupitevi e lasciate scendere una lacrima dai Vostri occhi lucidi, pensando alla nascita di un nuovo essere sull'azzurra "palla" che vi accoglie.

Amatevi e lasciatevi amare, ma soprattutto pensate che al mondo c'è sempre un essere più sfortunato di Voi e che la verità non è mai da una parte sola. A parte tutto, Vi voglio bene.

Il sempre vostro Fra' Fiusch



il Principe Umberto II di Savoia al ristorante del Faro

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli Autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Hanno collaborato a questo numero:

Cristina Bolle, Cristina Crapanzano, Elena Quagliolo, Erica Bo, Paola Maria Delpiano, Paola Olivetti, Giulia Zuppichini, Laura Giannantoni, Valentina Rossetto, Roberto Oldani, Andrea Job, Felice Tagliente, Fred Deltor

CONCESSIONARIO SEVEN MOTORS

MONCALIERI (TO)

Corso Trieste 96

Tel. 011 3180810 - Fax 011 3183985

SAN MAURO TORINESE (TO)

Strada Settimo 336/A

Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

Officina e Ricambi:

Strada Settimo 336/A - Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

**5.000 MQ. DI ESPOSIZIONE
AI PIEDI DELLA COLLINA**

UFFICIALE

 MITSUBISHI

 MAZDA

 SUBARU

 Cadillac

 CORVETTE

 HUMMER

AUTORIZZATO

 KIA

 CHRYSLER

 Jeep

 DODGE

info@seven-motors.it
www.seven-motors.it

GEMELLI?

Un redattore di **Riasch Giornal**, curiosando sulla cartina del Piemonte, è stato attirato dal nome di un paese chiamato come il nostro, Revigliasco, ma in provincia d'Asti. Non è che abbiamo scoperto adesso che, a poca distanza da noi, c'è un altro Revigliasco. Infatti, già da tempo avevamo chiesto informazioni al Sindaco sulle origini del paese astigiano senza, però, ricevere risposta. Ora sul sito di Revigliasco d'Asti è comparsa una breve storia da cui si scopre che anche lì c'è una parrocchiale dedicata a **San Martino** però in compagnia di **San Luca e Sant'Anna**. Vi promettiamo di approfondire l'argomento e, perché no, organizzare una gita domenicale in quelle lande per un simbolico gemellaggio.

DAL COMITATO

La nostra borgata, nella giornata di lunedì 25 marzo ha ospitato una piccola delegazione municipale nelle persone del sindaco **Roberta Meo**, dell'ass. ai lavori pubblici e alle borgate **Dario Drigo** con la dirigente arch. **Teresa Pochettino**. L'appuntamento era stato concordato nei mesi scorsi, per poter illustrare, in loco, le criticità della borgata. È stato consegnato un lungo elenco e, vista l'attenzione dimostrata nel prendere in esame ogni singolo punto, abbiamo speranza che, almeno in parte, possa trovare una soluzione, nonostante i tanti e troppi problemi di Moncalieri. In particolare sono stati segnalati la scarsa manutenzione stradale, del verde pubblico, la mancanza di illuminazione soprattutto all'esterno del centro storico e al parco. È stata evidenziata la precarietà di molti muri di sostegno "a secco", in particolare l'alto muro di vicolo San Rocco su Via Massimo d'Azeglio. Questo muro ha una lunga e complessa storia vincolata anche ad una sorgente e relativo antico pozzo esistente a fianco della cappella dedicata al Santo. Il comitato seguirà attentamente l'evolversi del caso, come ha fatto per strada Rondapaletto risolta dopo ben 15 anni di indifferenza. Sempre per il continuo impegno del Comitato anche il problema della chiusura della Posta per tre giorni la settimana sembra stia arrivando ad una soluzione di compromesso. Vista la raccolta firme e le reiterate proteste fatte pervenire alla direzione provinciale, è stato promesso, in un' incontro a Revigliasco con il dirigente di Poste Italiane, che, entro breve tempo, lo sportello sarà aperto anche il lunedì con l'aggiunta di una nuova postazione computerizzata e alternativamente con personale aggiuntivo. Meglio di nulla, ma è stato ribadito che il comitato si batterà per ritornare all'apertura di 6 giorni su sette. Particolare impegno è stato chiesto per lo spostamento, in zona privata, dell'area di prossimità per la raccolta rifiuti in str. Moncalieri 22/24, ormai divenuta una discarica di passaggio. Questa situazione è poi stata esaminata anche dall'ass. all'ambiente **Antonio Soldo**, durante un sopralluogo compiuto con i componenti del comitato ed alcuni abitanti della via interessata, ricevendo assicurazione per un tempestivo esame rivolto a sanare la incivile situazione.

EVENTI TEATRALI

Sullo scorso **Riasch Giornal** avevamo dato annuncio di due eventi teatrali a Revigliasco che avrebbero allietato il pubblico della borgata. Al salone parrocchiale "Silvio Pellico", gentilmente concesso dall'arciprete **Don Gerardo**, le due serate di "cabaret" hanno avuto pieno successo. Posti esauriti in platea, galleria e piccionaia. Sabato 9 marzo, in occasione della festa della donna, la "La combriccola della ghiacciaia" ha messo in scena un divertente spettacolo comico per la regia della brava **Lidia Crosa** che conosciamo per le recite con Molino. Accattivante il titolo "guarda là...quella vezzosa!!!" un due atti di musica, gag e sketch interpretati superbamente dal trio revigliaschese **Anna Gariglio-Marina Benedetto-Lidia Crosa** assieme a **Loris Candiotto**. Lo spettacolo, nato dalla fantasia e dalla creatività delle persone che lo hanno interpretato, voleva essere un esperimento (tra l'altro ben riuscito) di puro e semplice teatro per divertirsi e divertire. La spontaneità e la semplicità delle interpreti, le risate fuori copione tra le stesse attrici, hanno contagiato il numeroso pubblico che ha passato due ore in spassosa allegria. A testimonianza del piacere di aver assistito alla



recita sono stati i lunghi applausi del pubblico.

Venerdì 15 marzo, sempre nel salone "Silvio Pellico", grande successo per il primo apericena culturale organizzato dall'Associazione Culturale **Piemont-Europa** e da **Riasch Giornal**. Già due giorni prima tutti i posti a disposizione erano esauriti e non si sono più accettate prenotazioni. Curiosa la presentazione del libro di **Luisella Ceretta "Le donne e la cucina tra le due guerre"**, ed. Susa Libri. Uno "spaccato" importante della nostra storia che ha coinvolto il variegato ed attento pubblico presente in sala, che ha ascoltato, con grande interesse, il racconto di quegli anni a cavallo tra la prima e la seconda Guerra Mondiale. Anni difficili in cui era necessario sopravvivere con quel poco che si poteva racimolare dopo aver perso tutto o quasi a seguito degli eventi bellici. Abbiamo sentito racconti e storie di donne di allora, operose ed intraprendenti, ed appreso la "formula" di varie ricette dell'epoca, confezionate con ingredienti poveri e semplici. Al termine della presentazione, verso le 21, nel salone attiguo, una volta "tinaggio" della vecchia casa parrocchiale, è stato servito un ricco e gustosissimo apericena curato da Pamela e Ugo, titolari del ristorante "La Taverna di Fra Fusch". Oltre al cibo, onore anche ai vini - un barbera, un freisa ed un arneis - della cantina sociale "Terra dei Santi" di Castelnuovo Don Bosco. Ripresi i posti abbandonati per il "frugale", si fa per dire, apericena, termine ormai di moda (una volta era merenda sinoira), è ripreso lo spettacolo con canzoni degli anni '20. Enorme la soddisfazione degli organizzatori nel vedere il pubblico partecipare, con entusiasmo, alle musiche magistralmente eseguite da Paola Olivetti ed interpretate dal bravo Ivano Bruno. **Pippo non lo sa - Maramao perché sei morto - Gastone**, sono alcuni dei brani scelti dall'accorta regia. In sala molti "non più giovani" hanno accompagnato nel canto gli artisti, ritornando con il pensiero alla spensierata giovinezza. Il tempo è trascorso in un attimo e, senza accorgersene, sono arrivate le 23 quando, con dispiacere di tutti, lo spettacolo è terminato. Un lungo applauso ha concluso la bella serata premiando così gli organizzatori.

Riasch Giornal e Piemont-Europa ringraziano per l'ospitalità **Don Gerardo**, che con entusiasmo ha spronato a proseguire nell'organizzazione di questi eventi. Grazie al numeroso e caloroso pubblico, al **Comune di Moncalieri** che con il patrocinio e la presenza dell'assessore alla cultura **Francesco Maltese** ha contribuito al successo di questo nostro prima serata culturale.



**CARNEVALE A REVIGLIASCO...
Nostalgia dei tempi passati**

Anche il carnevale di Revigliasco porta i segni dei tempi poco felici che stiamo vivendo. E mancata, infatti, la numerosa ed allegra confusione che si vedeva in piazza Sagna negli anni passati.

Per fortuna il tempo è stato dalla parte degli organizzatori della Proloco. Un bel sole caldo, insolito per la stagione invernale, ha brillato per tutta la giornata, favorendo le corse giocose dei bambini che hanno partecipato in allegria al sabato carnevalesco. Tutto è cominciato a mezzogiorno con il grande successo per la distribuzione della polenta con saliccia, servita nel cortile del castello con possibilità di "consumo" immediato al caldo del sole ristorante.

Anche il primo cittadino di Moncalieri, **Roberta Meo**, ed alcuni assessori della Giunta, hanno onorato la borgata con la loro presenza, gustando in allegria il piatto tipico ed accompagnandolo con un bicchiere di ottima barbera DOC.

Alla sfilata pomeridiana hanno partecipato alcune maschere della zona, accompagnate dalla nutrita corte di **Fra Fusch**, la banda musicale di Pecetto e due carri "nostrani", con un allegro carico di bambini dell'asilo di Via Bullio e della materna Massimo d'Azeglio.

La sfilata si è conclusa in piazza Sagna, dove erano allestiti alcuni spazi dedicati ai più piccini, che potevano così cimentarsi in allegri giochi con ricchi premi a sorpresa.

Sono state, poi, presentate al pubblico tutte le maschere, che si sono scambiate un simpatico ricordo della giornata revigliaschese.

ospite d'onore, naturalmente, la bella **Lunetta**, maschera ufficiale del carnevale moncalierese.

Al termine della giornata, chi ha vissuto i carnevali degli anni 80/90 è stato preso da un momento di tristezza, ricordando le sfilate dell'epoca con decine di carri allegorici e la presenza di **Giaduja e Giacometta** in arrivo da Torino. Allora, a conclusione della festosa giornata, si levava in cielo, con grandi applausi, la mongolfiera (costruita in soffitta) dell'amico Costanzo Berta. Era sempre un momento emozionante, pieno di apprensione e timore, e un brusio insistente correva per tutta piazza Sagna: "Si alzerà o non si alzerà".

Chissà se quei tempi allegri torneranno... noi lo speriamo e ce lo auguriamo soprattutto per i nostri figli e nipoti.



QUAL È L'IMPIEGO DELL'ALOE ARBORESCENS SUPERIORE?

Incontriamo il naturopata Gianfranco Lanza presso il suo studio di naturopatia



Dott. Lanza, quali sono gli obiettivi conseguiti nel mondo dell'Aloe Arborescens e degli integratori naturali alimentari?

"Non Dottore, Naturopata ovvero quella figura che si occupa di utilizzare ed ottimizzare l'impiego dell'Aloe Arborescens in una persona con problematiche salutistiche impiegando un alimento completamente naturale."

Quindi lei non fa visite.

"No, fornisco una consulenza completamente gratuita per utilizzare al meglio la specie di Aloe più pregiata e terapeutica al mondo, ovvero l'Aloe Arborescens superiore."

In quale campo è maggiormente utilizzata l'Aloe Arborescens e il suo pregiato succo?

"In moltissimi campi, soprattutto quando il nostro sistema immunitario va in crisi, in questo caso si aprono molte strade, alcune delle quali purtroppo conducono verso vere e proprie patologie, in alcuni casi degenerative."

L'aloè di cui parla è una cura contro il cancro?

"Assolutamente no! È strabiliante quanto siano poco preparati coloro che, non conoscendo l'aloè arborescens, vadano sostenendo che lo sia. Impropriamente i malati di cancro corrono il rischio di non ottenere veri benefici dall'aloè a seguito di una capillare disinformazione."

Allora perché un malato di cancro che fa magari chemioterapia dovrebbe utilizzare l'aloè arborescens superiore?

"Per elevare le difese immunitarie; chi si sottopone a chemioterapia ha già grandi carenze vitaminiche ed un sistema immunitario sempre più debilitato, l'aloè arborescens permette un veloce ristabilimento; inoltre riduce significativamente nausea, vomito e mucosità."

Ma alcune blasonate facoltà universitarie, fra le quali il Cancer Research, sostengono addirittura che l'aloè arborescens sia prodigiosa per distruggere le cellule tumorali, lei non ne sa nulla?

"Sì, conosco questi studi e spero possano essere presto protocollati sugli esseri umani. Il mio invito è quello di continuare gli studi per poter finalmente consigliare l'impiego dell'aloè arborescens superiore sui malati di cancro."

Lei ha molte esperienze in materia, perché tante polemiche inutili su un tema così importante?

"La polemica nasce dal basso grado di scolarizzazione di troppe persone che si affidano alla medicina cieca senza documenti meglio. Per fortuna internet oggi permette a molti di intraprendere strade alternative prima di avvelenarsi con farmaci molto invasivi."

Lei consiglia di utilizzare una terapia anziché un'altra?

"No, io consiglio di non escludere né una né l'altra, ma di abbinare alla terapia medica l'integratore aloè arborescens per stare molto meglio. Vi invito a vedere su youtube, i miei numerosi redazionali inerenti ai benefici dell'aloè arborescens."

Lei dove riceve?

"Io sono un promotore della medicina naturale pertanto sono itinerante, reperibile su appuntamento, compatibilmente alle mie conventions, presso la società Aloe Ghignone a Pecetto Torinese in Via Circonvallazione n° 5. Tel. 011/8609125"

Cosa gradirebbe nel 2012?

"Certamente aiutare molte persone ad aprirsi mentalmente alla medicina naturale, non considerandola sostitutiva al farmaco ma concependo la stessa complementare. Vorrei invitare gli amici lettori ad evitare l'acquisto di piante di Aloe cercando di emulare la ricetta del frate, in quanto frullare aloè, miele e grappa potrebbe creare problemi importanti all'intestino, inoltre la "ricetta" del frate contiene solamente 350 gr. di foglia, molto miele e la grappa, assolutamente sconsigliata a persone affette da diabete oppure intolleranti all'alcool. L'Aloe arborescens superiore è una formulazione unica priva di alcool, senza aloina, con le tre specie di aloè più pregiate e costose al mondo, ed è un'esclusiva della ditta Ghignone."

OTILIA MONTELLI E IL FARO DELLA MADDALENA

Ha diciannove anni ed è bella, anzi molto, si chiama Ottilia Montelli, classe 1903. Un fisico da urlo, elegante, proporzionato e slanciato, per quanto...un poco sovrappeso: 25 tonnellate. E a dirla tutta, eccessivamente alto: 18 metri. Da soli gli occhi misurano 22 centimetri, il naso 35. La lunghezza complessiva del viso è pari ad un metro buono e le ali sette metri (le ali?). Ma di chi stiamo parlando? Con queste misure, dieci volte più grandi della realtà, l'ha immortalata lo scultore Edoardo Rubino verso la fine degli anni venti del Novecento, in una fonderia di ghisa. Ottilia fu la sua modella. Il committente: non uno qualsiasi, bensì il senatore Giovanni Agnelli che volle rendere pubblico omaggio ai torinesi stampando un poderoso marchio sulle verdi colline di un'ex capitale d'Italia sempre più capitale dell'automobile, la sua. Un marchio artistico, per mano del noto Rubino, simboleggiato dalla Vittoria Alata. Sarebbe bello pensare che recuperando e fondendo scarti di produzione di turbine e pistoni, alberi a camme e tubi di scappamento, il capitano d'industria torinese abbia voluto, mosso da antesignano spirito ecologico, omaggiare la memoria dei giovani concittadini caduti sui campi della Grande Guerra e, tra le righe, la sua fortuna economica. Ecologico o meno, lo fece dando seguito a precedenti iniziative pubbliche. Alla fine del 1922, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva infatti chiesto che tutti i comuni italiani si dotassero di un Parco della Rimembranza per i caduti nel cruento conflitto internazionale da poco terminato. Un'iniziativa voluta fortemente dal sottosegretario Dario Lupi. La Città di Torino si era adeguata, aderendo alla richiesta di celebrare i propri



4787 morti. In maggioranza fanti (2483) ma anche carabinieri, granatieri, mitraglieri, reparti d'assalto, cavalieri, aviatori, marinai, finanzieri, genieri, bersaglieri e persino tre cappellani militari. Si trattava quindi di individuare un'area verde abbastanza estesa da ospitare un numero di alberi pari al numero di morti. Impresa non facile. Si era calcolato di aver bisogno di 400.000 mq di terreno. In un primo momento si pensò alla zona adiacente Villa della Regina, ma risultò insufficiente. Si optò allora per l'area intorno al colle della Maddalena confinante coi territori di Revigliasco e Pecetto. Qui c'erano terreni boschivi comunali per un'estensione di 150.000 mq. Si dovette espropriarne la differenza, salvo una cessione gratuita di 3476 per mano del cavalier Emilio Fedele, un ex militare devoto. All'ingegnere Giovanni Barba della Divisione II del Civico Ufficio Lavori Pubblici fu affidato il compito di disegnare la planimetria generale del nuovo parco con viali, vialetti e piazzole rigorosamente intitolati alle più importanti battaglie svoltesi tra il '15 ed il '18. Il tutto per uno sviluppo complessivo (risulterà alla fine) di ben dodici chilometri. La maggior parte degli alberi pre-esistenti venne sradicata. A noi questa idea fa oggi inorridire, ma va detto che in allora andava di moda l'idea dell'arboreto con finalità commemorative e didattiche. Un poetico luogo all'aperto dove impiantare essenze rare affinché la gente potesse passeggiare ed ammirare nobili monumenti verdi diversamente introvabili, in natura, sul nostro territorio. Così negli sviluppi del progetto capitò che a qualche defunto carabiniere fu associato un rarissimo esemplare di *Inglans Nigra*, agli umili fanti certe *Catalpa Speciosa* o *Picea Excelsa*, agli inopinati cappellani i rigogliosi *Cipressus torulosa*, ai coraggiosi bersaglieri dei *Cedrus Atlantica* nella versione *Argentea*...e via di seguito. Le spese furono ingenti, ma la determinazione l'ebbe vinta. Il Parco si fece e fu coronato da un'ara commemorativa collocata al posto del ristorante dei nostri compaesani Molino, che dovettero sloggiare. Non fu abbastanza. Arrivò il senatore Agnelli di cui sopra, che volle metterci la firma e sponsorizzò la statua della Vittoria, oggi nota come il Faro della Maddalena. Bello, direte. Sì, ma non facile. Per via del peso e dell'altezza della scultura si rese necessario realizzare un immenso basamento con fondazioni interrato per un costo complessivo di 85.000 lire sostenuto interamente dalla Città di Torino. Per ospitare il basamento fu necessario scapitozzare la cima del parco...del resto l'aveva detto il senatore Agnelli (che problema c'è?): "tajoma 'l Col d'la Madlena!" E così avvenne. Pensate agli ambientalisti, quanto inverebbero adesso. All'epoca



nessuno fece obiezioni. Arrivarono le ruspe e la collina fu spianata per lasciare spazio all'ampio belvedere, un balcone sulle Alpi che toglie davvero il fiato. Il caso volle che il 24 maggio 1928, data prevista per l'inaugurazione della statua, al Colle non si vide nessuno perché casa Agnelli fu visitata da una tragedia: morì di parto Tina Agnelli, figlia del senatore. L'indomani il faro venne semplicemente acceso da un impiegato della società elettrica e cominciò a funzionare. Solo qualche giorno più tardi si riunirono le autorità, per dare una parvenza ufficiale a questo gesto. Non sappiamo se Ottilia Montelli fu presente tra loro. Di fatto lo è costantemente, cogli occhi di ghisa lassù, grandi e belli.

Paola Maria Delpiano

MUSEO "LE CARCERI NUOVE DI TORINO"

Il complesso delle "Carceri Le Nuove di Torino" viene edificato tra il 1862 ed il 1869, a seguito del decreto legge del 1857 emanato da Re Vittorio Emanuele II per sostituire le vecchie e malsane prigioni di Torino con delle nuove carceri a sistema "cellulare", dove un solo detenuto occupa la cella e attraverso l'isolamento totale e il silenzio può così rendersi conto del male commesso e ricominciare il suo percorso di riabilitazione e reinserimento nella società. Diventa operativo nel 1870 e lo rimane fino agli anni '90 quando i detenuti vengono trasferiti gradatamente nella nuova struttura carceraria "Lorusso e Cutugno". Il percorso offre un viaggio nella "storia" attraverso la sezione femminile, il primo braccio (famigerato primo braccio tedesco durante la seconda guerra mondiale), per arrivare alla rotonda. Prosegue nella Cappella centrale che nel suo retro ospita i "cubicoli": unico esempio in Italia delle originarie minuscole celle dove i dete-

nuti erano rinchiusi per assistere alla messa, in totale silenzio, senza avere la possibilità di pregare neppure sottovoce. Stupefacente edificio carcerario veramente all'avanguardia: pur essendo costruito nella seconda metà dell'800 le celle erano dotate di impianto di riscaldamento per l'inverno e ricambio d'aria fresca d'estate: erano posizionati i "cessi inodore" in modo che il detenuto stesse nel pulito e nell'igiene massima. Nei suoi 120 anni di attività, dalle sue celle è passata la Storia: non solo detenuti

comuni o renitenti alla leva, ma durante la seconda guerra mondiale detenute politiche, e partigiane tra cui Anna Cherchi e Lidia Rolfi Beccaria, donne ebrei con i loro bambini come la signora Zargani o la mamma di Massimo Foa con il suo bambino di nove mesi, incarcerate nella sezione femminile prima della loro deportazione nei campi di sterminio; nel Primo Braccio, gestito unicamente dai Tedeschi, furono imprigionati detenuti politici, ebrei, soldati stranieri: qualsiasi contatto con i familiari era assolutamente proibito.

Tra questi ricordiamo Ignazio Vian, poi impiccato in corso Vinzaglio angolo via Cernaia, il professor Giuseppe Diena, medico ebreo arrestato insieme a Padre Giuseppe Girotti, frate domenicano morto a Dachau il 1 aprile 1945, di cui è in corso la causa di beatificazione, Emanuele Artom, il Generale Perotti con gli altri sette componenti del Comitato di Liberazione Nazionale fucilati al Martinetto il 5 aprile 1944; molti sacerdoti, tra cui don Angelo Dalmasso di Cuneo, Monsignor Barale, segretario del Cardinal Fossati ed altri. Due figure importantissime spiccano in questo periodo drammatico della guerra: padre Ruggero Cipolla, frate francescano cappellano delle carceri torinesi per cinquant'anni, che dal novembre 1944 a marzo 1947 assiste settantadue condannati a morte: dal Lorenzo Bianciotto, suo primo assistito alla fucilazione, agli ultimi tre condannati, a guerra finita, nell'ultima esecuzione capitale in Italia: gli autori del famoso "Delitto

di Villarbasse", che vengono fucilati alle Basse di Stura, e suor Giuseppina Demuro, superiora nella sezione femminile, che con il suo operato salva molte donne dalla deportazione, sostiene moralmente e spiritualmente le donne detenute e il 27 aprile 1945 è artefice della liberazione dei quasi cinquecento detenuti politici ancora incarcerati. Successivamente il VI braccio viene utilizzato come braccio di massima sicurezza per i terroristi degli anni di Piombo, anni che si sovrappongono alle violente rivolte dei detenuti. Questo carcere dunque, pur

vecchio di più di cent'anni, è un museo di se stesso, ancora attuale in quanto i suoi muri rappresentano i diritti umani che ancora oggi vengono calpestati in tanti paesi colpiti dalla guerra o dove continuano ad esserci olocausti silenziosi: durante il percorso storico-museale si ha la possibilità "unica", di capire e di "sentire" sulla propria pelle cosa vuol dire essere rinchiusi in prigione attraverso il freddo del luogo, il silenzio dei bracci, il buio delle celle. Nel suo passato si vive il nostro presente.

Felice Tagliente



Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

TRATTORIA
TIPICA
PIEMONTESE

**LA TAVERNA DI
FRA' FIUSCH**

specialità:
GRAN FRITTO
MISTO
BAGNA CAÛDA
CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria,32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

FARMACIA SAN MARTINO

DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA

Farmacia associata *Farmagrappo*

VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

BANCA CARIGE ITALIA

Ag.1 di Moncalieri - Revigliasco
Via Beria, 22
Tel. 011 8131811

Un porto sicuro nella vostra città.

Asilo Infantile di Revigliasco
Asilo Nido e Scuola dell'Infanzia
Via Bullio, 5 - Revigliasco Moncalieri
tel. 011 8131059
www.asilodirevigliasco.it

Insegnanti altamente qualificate propongono progetti educativi che comprendono
laboratori
di manipolazione, grafico-pittura,
musica e motricità,
orto didattico, acquaticità, inglese, sport vari
uscite per passeggiate, sfilata di Carnevale
ma soprattutto ... gioco, divertimento e tanto tanto affetto

ORARIO
dalle 8:00 alle 16:30
con possibilità di baby parking

UNA FAMIGLIA DI REVIGLIASCO

C'era una volta...

mi piace iniziare questa storia con un incipit classico di tutte le fiabe che si rispettino. Non si tratta, però, come vedremo, di una fiaba, ma di fatti realmente accaduti molti anni fa nella nostra Revigliasco e che riguardano una famiglia ancor oggi ben presente e conosciuta nella frazione. Si tratta della famiglia Piacenza.

Dal cognome non tutti i nostri lettori capiranno subito di che famiglia sto scrivendo, ma se vi dico che abitano in

quella casetta una volta sede del "Ristorante del Sole", tra la taverna 'd Fra Fusch e la nuova biblioteca "Renato Turletti", ex sede della vecchia Posta, sicuramente vi verrà in mente la mamma Piacenza che spesso si vede sul terrazzino a salutare e far quattro chiacchiere con i paesani di passaggio. La vita è anche questo e soprattutto questo... Ma non divaghiamo e ritorniamo alla vera ed interessante storia che sto per raccontarvi.

Ad alcuni di voi, appassionati di auto da corsa, il nome Pia-

cenza ricorderà il famoso corridore dei primi anni del '900. Tutto ha inizio attorno al 1910, con la famiglia Molino che abita nel nostro paese.

Famiglia numerosa, come erano quelle di allora, con 6 figli, 5 femmine e 1 maschio: Elvira, Vincenza, Teresa, Marcella, Camilla e Sandro. Questi ultimi tre saranno i gestori del "Ristorante del Sole" nel centro di Revigliasco che chiuderà negli anni '40 per poi diventare tabaccheria.

Ovviamente non tutti trovano occupazione al ristorante in paese e visto che la cappella della Maddalena è meta di gite domenicali dalla vicina Torino, la famiglia Molino, per aiutare Elvira, Vincenza e Teresa, decide di erigere una piccola costruzione in legno alla sommità del colle, dove non c'era ancora l'attuale faro della Vittoria, affinché possa dar ristoro ai "pellegrini" in visita alla chiesetta, affaticati dal notevole dislivello. Nasce così il "Ristorante Molino". Al colle ci si arriva per una tortuosa e ripida strada in terra battuta, ideale anche per collaudare le auto della Fiat, allora in pieno sviluppo. Tra i collaudatori che salgono al colle c'è appunto un certo Piacenza che diventerà famoso vincendo numerose corse automobilistiche. Al ristorante Molino si mangia bene, è immerso nel verde e gode di una vista mozzafiato su Torino e la catena delle Alpi.

Non parliamo, poi, del percorso per arrivarci: è l'ideale per



un collaudo severo delle auto che poi dovranno essere consegnate agli esigenti clienti di allora.

Però, oltre a tutti questi validi motivi per salire al colle della Maddalena, per il nostro Piacenza esisteva un motivo in più.

C'era la bella Elvira che giorno dopo giorno si lasciò prendere dall'amore del coraggioso pilota.

I due innamorati convolarono a nozze nel 1916 e diedero origine alla famiglia Piacenza che noi oggi conosciamo. Vi chiederete che fine ha fatto lo "chalet" che vediamo nella foto, gentilmente concessa dalla famiglia.

È stato abbattuto negli anni '20 per poter spianare la vetta e costruire il basamento

dell'attuale faro che con il suo potente fascio luminoso "frusta" l'aria che lo cinge.

Anche la punta della Maddalena, come Superga, fu spianata per far posto alla grande immagine bronzea della dea alata con in mano la fiaccola della libertà.

Al posto della vecchia costruzione in legno ne sorgerà una nuova, più grande e moderna, almeno per l'epoca.

Il successo di questa famiglia di ristoratori non conoscerà sosta e dopo l'inaugurazione del parco della Rimembranza anche casa Reale e la famiglia Agnelli saliranno volentieri al colle per gustare la genuina cucina del ristorante "Bric della Maddalena".

Il principe Umberto fu un assiduo frequentatore del ri-

storio collinare e le sue visite erano un grande evento anche perché era sempre accompagnato dal suo numeroso seguito.

Si racconta che, una volta tutti attorno al tavolo, era d'abitudine eliminare l'etichetta e permettere, come anche lui faceva, di gustare il pollo alla "babi", portandolo alla bocca con le mani.

Questo piatto era la specialità della casa ed anche per il principe valeva la pena salire fin lassù per alcune ore di sano cibo e rilassante tranquillità.

Ma la storia non finisce qui e gli ulteriori risvolti, fino ai giorni nostri, li rimando ad un prossimo numero di RG.

fede.for



Elvira Molino e Giovanni Piacenza

STORIA DEL TÈ

Gli albori

Il tè fa il suo ingresso nella Storia dell'Uomo circa cinquemila anni fa, in un'area geografica posta tra l'India del nord e la Cina. Un'antichissima leggenda narra che la pianta del tè nacque nel punto in cui caddero le palpebre del principe asceta indiano Bodhidharma che, in pellegrinaggio in Cina, le aveva gettate a terra per non addormentarsi durante la meditazione. Altre fonti attribuiscono la scoperta della bevanda all'imperatore Chen Nung (XXVIII sec. a.C.). Emanato l'obbligo, per la salute dei sudditi, di far bollire l'acqua ad uso alimentare, accade che un soffio di vento portasse repentinamente alcune foglie di tè nell'acqua bollita a lui destinata. Il sovrano l'assaporò e rimase meravigliato dalla bontà di quell'infuso.

La diffusione nel mondo

Attorno al 758 d.C. sotto la dinastia Tang, Lu Yu, letterato e poeta, scrive il Cha Jing, il "Canone del Tè", il più antico trattato scritto in forma poetica sulla coltivazione e sulla preparazione del tè. Le civiltà della Cina e del Giappone, dove il tè venne introdotto da monaci cinesi, sono intimamente legate alla storia del tè. Nei primi secoli dell'era volgare la pianta era largamente impiegata come rimedio medicinale oltretutto come tonico. Nell'ottavo secolo, coltivata nelle province della Cina meridionale, essa incomincia a divenire oggetto di rilevanti traffici mercantili che, nel decimo secolo, si sviluppano verso

la Mongolia ed il Tibet, fino a elevare il tè al rango di moneta (dinastia Song, X-XIII sec.).

Soltanto verso la fine del primo millennio, ad opera di mercanti arabi, scarse notizie sulla bevanda valicano i confini del mondo asiatico. Marco Polo nel XIII secolo parla del tè nel Milione. Intorno al XVI secolo il tè viene introdotto in Occidente per opera di carovanieri russi e afgani, mercanti arabi e gesuiti portoghesi. I commerci vengono incrementati dai marinai inglesi finché gli olandesi della "Compagnia delle Indie" non giungono ad acquisire un vero e proprio monopolio.

Nel XVII secolo, il consumo del tè si diffonde sostenuto dal parere favorevole dei medici europei. La città di Canton, in Cina, diviene il principale porto di imbarco. Nella seconda metà del 1600, il tè ha conquistato l'Inghilterra, affermandosi prima tra l'aristocrazia e poi tra l'intera popolazione; nel secondo seguente entra nell'uso comune dell'intera Europa, dalla Francia alla Russia.

Il 16 dicembre 1773 gli abitanti di Boston assalgono le navi della Compagnia delle Indie Orientali, che monopolizzano i commerci del tè tra Cina e America, e ne svuotano i carichi in mare: è il primo atto della Guerra di Indipendenza americana.

Nel 1800 il trasporto via mare viene affidato a piccole navi velocissime, i "tea clippers", al comando di capitano spregiudicati che solvano gli oceani in gara tra di loro per accaparrarsi i carichi e i mercati miglio. Uno di questi è Giuseppe Garibaldi



al comando del clipper "Carmen" in rotta tra Nord America e Canton.

In Italia il tè trova la sua consacrazione nella seconda metà dell'Ottocento, comparando nel trattato di cucina dell'Artusi.

da "I giardini del tè"
EX-ERBIS

L'IMMOBILIARE N° 1 AL MONDO


Odisio Manuel
Broker Titolare
Iscr. ruolo n° REA TO 1158345
Cell.: 366 198 44 11



Strada Revigliasco 123 - 10024 - Moncalieri (Torino)
Tel.: 011 374 78 15 Fax.: 011 628 27 08
Site: www.remax.it/homeservice - Mail: homeservice@remax.it

Presente in 87 nazioni con 100.000 consulenti

TANTE ESIGENZE...
UNA SOLA RISPOSTA:



**HOME
SERVICE
GROUP**

Strada Revigliasco n° 123

- EDILIZIA
- IMPIANTI
- PISCINE
- MANUTENZIONI
- LAVORI DI CASA



TEL. 011 813.15.23 - 392 9053190
www.homeservicegroup.it - info@homeservicegroup.it

EDOARDO RUBINO

Edoardo Rubino è stato uno degli scultori torinesi più noti nel periodo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Nasce da Eusebio e Lucia Flogna. Da ragazzo lavora come muratore nella fabbrica di Valdocco, dove ha modo di conoscere personalmente don Bosco, parallelamente frequenta (1886-1889) i corsi serali di Plastica Ornamentale dell'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Luigi Belli. Supera l'esame di ammissione al Corso Superiore di Scultura e diviene così allievo di Odoardo Tabacchi. Comincia a vincere menzioni e premi nella disciplina del Disegno della Scultura e della Plastica Ornamentale. Nel 1892 espone due opere all'Esposizione Cinquantenaria della Società Promotrice delle Belle Arti. Seguono altre esposizioni nel 1894, '95 e '96. Nel 1898 riceve dall'architetto Carlo Ceppi l'incarico di eseguire il gruppo allegorico della Dora per la Fontana dei Mesi al Valentino in occasione dell'Esposizione Nazionale di Torino. La sua fama comincia a diffondersi ed espone alla Biennale di Venezia. Entra nel 1900 nel direttivo del Circolo degli Artisti. In questi anni partecipa (1902) all'Esposizione Universale torinese con il gruppo "La danza" destinato a notevoli

celebrità. Esegue in questi anni pregevoli tombe per il Cimitero Monumentale della città. Molto intensa l'attività tra il 1903 e il 1907, tra l'altro con l'architetto Giulio Casanova nella creazione della decorazione esterna della nota confetteria Baratti & Milano sotto i portici di piazza Castello. Esegue i primi studi per il monumento a Edmondo De Amicis in piazza Carlo Felice. Nel 1910 prosegue la collaborazione con Casanova per i decori e le sculture del Palazzo delle Poste. Segue la decorazione della nuova sede della Società Promotrice delle Belle Arti terminata nel 1916. Realizzato il gruppo torinese del "Credito e Beneficenza" per il Palazzo Enel di via Bertola, Rubino porta a termine dal 1915 il monumento a Umberto I di Savoia a Roma lasciato in precedenza incompiuto dal Calandra. Fa allestire dall'architetto Pietro Fenoglio lo studio di via Asti 15/17 in precollina di Torino. Del 1924 è la sua nomina a titolare di cattedra all'Accademia Albertina fino al 1936. Nel 1925 esegue il monumento al Carabiniere Reale, poi il Faro della Vittoria posto sulla sommità del Parco della Rimembranza (1927-28). Rubino è nominato senatore del regno il 9 dicembre 1933. La sua carriera culmina nel



1942 con una sala personale alla XXIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.

Andrea Job

EVADERE DALL'EVASIONE, ovvero i cantacronache

Successo che ci chiedano anche adesso/se noi siamo stati i padri spirituali/ di certuni cantautori di successo/ che si ispirano ad analoghi ideali? Così Fausto Amodei, architetto e cantautore, ricorda pur con modestia l'influenza sui cantautori dei *Cantacronache*, un'ineguagliabile creatura torinese che rivalutò il valore storico della canzone popolare e ispirò la canzone politica degli anni Sessanta e Settanta. Si tratta di un gruppo di poeti, letterati e musicisti che si incontrarono per narrare in forma di canzone l'Italia di allora. Era il 1957 - l'anno dello Sputnik, della nascita della CEE, dei fatti d'Ungheria. L'Italia in quegli anni viveva il boom economico e vide nascere la Fiat 500 ma anche i semi dannosi della partitocrazia. Quei ragazzi allora sconosciuti, appassionati e competenti di musica, di nome Fausto Amodei, Giorgio de Maria, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Michele Luciano Straniero, iniziarono a farsi ascoltare con uno spettacolo di buon successo presso l'Unione Culturale il 3 Maggio 1958. Ai consensi seguirono repliche e nuovi adepti, fra cui gli scrittori Franco Fortini, Italo Calvino, Franco Antonicelli. L'esperienza dei dischi e dell'entusiasmo creativo durò fino al 1962, quando alcuni di loro intrapresero altre vie.

"Cantacronache" che fu? Fu un'avventura/ che ha cercato di rispondere per le rime/ a chi allora usava strofe e partitura/ per imporre un canzoniere di regime. / Si era in pochi, ma si volle dar l'esempio, / ben decisi a dare effetto all'intenzione/ di cacciar tutti i mercanti via dal tempio, / da quel tempio dedicato alla canzone. / Componemmo versi, musiche e canzoni/ con l'intento, per quei tempi un po' blasfemo, / di dar voce a personaggi e situazioni / mai di casa alle serate di Sanremo. / [...] Si era in pochi, ancor meno eran le lire; / è successo però, a forza di cantare, / che, fra quanti ci riuscivano a sentire, / quasi tutti ci restassero a ascoltare / [...] Una canzone diversa dunque dalle canzonette di moda, che contrapponeva alle melensaggini sanremesi il neorealismo della cronaca. Amodei con sferzante ironia toccò temi scottanti, dallo sfruttamento del lavoro da parte di certo patronato ('Il tarlo'), all'inutilità della leva militare ('Lettera dalla caserma'), alla burocrazia che intrappola la vita del cittadino ('Una vita di carta'), alle vittime della repressione negli anni '60 ('Per i morti di Reggio Emilia'), alla situazione aziendale in Fiat ('Nei reparti della Fiat', 'La Taylorizzazione', 'Pensaci tu', 'Un sindacato di comodo'). Nella produzione di Jona, piemontese come Amodei, si ricorda 'Tredici milioni' sull'Olocausto, e Straniero dedicò 'La zolfara' alla situazione drammatica dei minatori, 'Partigiani fratelli maggiori' a coloro che sacrificarono la vita per un ideale di libertà, 'Storia di Capodanno' ad un bimbo morto di fame a Torino durante la notte di S. Silvestro. Una canzone graffiante, dunque, quella dei Cantacronache, e amara, ricca di pathos e di ironia, ma dalle melodie accattivanti e semplici ed un linguaggio accessibile. Una canzone



di qualità ma non snob, che potesse essere compresa da tutti. Questa produzione non arrivò alla Rai o alla grandi case discografiche di allora. Fu solo Massimo Mila, il noto critico musicale, a prendere sul serio questo fenomeno musicale e a parlarne sulla Stampa. Tuttavia, non era la ricerca del successo e del denaro a interessare questo gruppo di giovani. I concerti erano gratuiti, i dischi vendevano circa quattro- cinquemila copie. Eppure, il pubblico che li conosceva li seguiva con affezione. L'esperienza dei cantacronache non si limitò alla composizione ex novo di canzoni, ma si estese alla ricerca etnomusicale. Il lavoro di Roberto Leydi di raccolta dei canti politici, di classe, di lavoro, degli emigranti, delle filande e delle mondine, risulta oggi un'opera indispensabile per conoscere le radici della nostra cultura popolare, sociale, storica e politica. C'è anche una voce femminile in questo incredibile calderone di idee e

ricerca: quella della romana Giovanna Marini, cantautrice e ricercatrice etnomusicale e folklorista, che comprese l'importanza della storia orale cantata, in quanto racconto storico in forma di canzone. Marini ebbe la prerogativa di raccogliere tutta l'enorme quantità di canti popolari e di portarne parte sul palcoscenico. Tra i nomi di spicco di questa avventura non possiamo non citare Italo Calvino, forse uno dei primi ad appassionarsi a quest'esperienza, che con il suo stile minimalista e un po' fiabesco ci lasciò versi indimenticabili come 'L'avvoltoio', 'Il sentiero dei nidi di ragno' e 'Oltre il ponte', vivide allegorie della guerra appena finita e della Resistenza. A mettere in musica questi versi fu Liberovici, un musicista ebreo totalmente svincolato dalle mode musicali imperanti.

Con il poeta Michele Straniero, la canzone dei cantacronache prese un indirizzo politico, per quanto non fosse voluto. Gli autori volevano 'fare una politica della cultura [...] che potesse essere comprensibile. È diventato un fatto politico quasi subito, ma non faceva parte delle intenzioni iniziali', spiega Amodei. È così che compaiono ideali antimilitaristi, come ne 'La balata del soldato Adeodato', o di lotta operaia, come nel ricordo dei minatori caduti de 'La zolfara', e persino i caratteri della canzone militante, come ne 'La canzone del popolo argentino' ('Chi ti ha mandato/ soldato/ col fucile alla mano? / chi ti ha mandato/ ragazzo/ a sparare (ferire, morire) lontano?'). Ironica eppure sferzante la critica rivolta all'iniziativa della Fiat di installare una statua della Madonna sulla piazza antistante il Monte dei Cappuccini che a Straniero dovette sembrare un po' ipocrita: "E se non vi basta la paga, operai/ e se vi annoiate o disoccupati/ venite a Torino, prendete il tranvai/ la nuova Madonna vi consolerà. A quei sorveglianti, un tempo si trucì/ han fatto dei corsi di fede profonda/ ormai confusi di mistiche luci/ non fanno la spia, non fanno la ronda. Ma invece, con aria di pii sacrestani/ faran processioni, giungendo le mani. Venite alla FIAT, la gran cattedrale/ profuma d'incenso e di carità". E il ritornello recitava così: "Una Madonna spider, modello centrotè/ sul Monte dei Cappuccini".

Insomma, noi che ogni anno siamo bombardati da Sanremo come se questa fosse (stata) l'unica esperienza canora italiana possibile, dovremmo ricordare anche la cultura popolare alternativa e non televisiva. Tra il 1957 e il 1962 nacque una canzone scritta per essere veicolo di contenuti e di messaggi, per essere poesia, e per essere espressione di protesta, ma non in forma dialettale e circoscritta ad una sola regione, ma in lingua italiana e comprensibile a tutti, al Nord e al Sud, ai letterati e agli operai. Tutto ciò avvenne a Torino, grazie a quei giovani anticonformisti, moderni trovatori, chiamati Cantacronache.

Paola Olivetti



I NARCISI

Narra il mito che Narciso fosse un bellissimo giovane desiderato da ogni fanciulla, che tuttavia respingeva non considerandone alcuna alla sua altezza. Figlio del dio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, un giorno mentre era a caccia fu visto dalla bellissima quanto sfortunata ninfa Eco, la quale, a causa di una punizione impartita da Giunone, era condannata a parlare solamente ripetendo le ultime parole di ogni suo interlocutore. Eco naturalmente si innamorò perdutamente di Narciso, tuttavia non sapeva come fare per attirarlo a sé ora che aveva perduto la possibilità di dialogare; un tempo era una ninfa come le altre, dotata della capacità di parlare per ore di qualsiasi argomento, incantando chiunque avesse la fortuna di accostarsi a lei. Giove ne approfittò, chiedendole di intrattenere sua moglie Giunone mentre lui corteggiava le altre ninfe nel bosco...ma, come sempre, venne scoperto. E la povera Eco, venne punita.

Un giorno Narciso si perse nel bosco; urlò: "C'è qualcuno?" Ed Eco rispose: "Qualcuno". Il giovane stupito rispose: "Dove sei?" E lei "Dove sei?" Lui rispose "Vieni qui", e lei di rimando "Qui..."

L'assurdo dialogo fatto di equivoci andò avanti per un po', finché Narciso non disse "Riuniamoci" e la ninfa, saltando fuori da un cespuglio decisa a buttargli le braccia al collo non rispose "Uniamoci!". L'ardore di Eco non fu accolto come da lei sperato: il giovane si spaventò e scappò via, urlando "Allontanati, preferisco morire che darmi a te!" La ninfa disperata non poté che ripetere: "...darmi a te..."

Arrivò poi il fatidico giorno in cui Narciso, chinato su una fonte di acque trasparenti, vide per la prima volta la sua immagine. Non essendosi accorto che altro non era se non il suo riflesso, se ne innamorò perdutamente. Quando scoprì la verità prese a struggersi per quell'amore impossibile, e a contemplare senza sosta la sua immagine inafferrabile. "Ohi ohi" languiva, "Ohi, ohi..." ripeteva Eco.

Finché un giorno, al culmine della disperazione, non affermò: "Ah, fanciullo invano amato..." E la ninfa: "Ah, fanciullo invano amato!" "Addio!" disse lui, "Addio..." Risuonò la voce di lei nella vallata. Fu così che Narciso, consumato dall'amore verso sé stesso si buttò nell'acqua per afferrare finalmente l'immagine che vi vedeva riflessa. Nacque sulle sponde del lago, un bellissimo fiore, giallo in centro e dai petali bianchi.

Scostandoci dal mito per arrivare al fiore, vediamo che alcune cose non cambiano..

I narcisi, fiori bellissimi di cui già solo in natura esistono più di un centinaio di varietà diverse per dimensioni, colorazione e profumazione, sono bulbose che appartengono all'ordine delle Amarillidacee che possono dare grandi soddisfazioni.

Sono originari dell'area mediterranea e amano il freddo: alcune varietà sbocciano alla fine dell'inverno, altre arrivano ad aprile o metà maggio ma solo dove l'aria è ancora decisamente fresca. Non appena il clima si fa mite e il sole comincia a scottare, le foglie ingialliscono e si seccano e il bulbo va in riposo, invisibile fino all'inverno successivo. In condizioni favorevoli il narciso è capace di riprodursi da solo e di ripresentarsi all'appuntamento della fioritura per diversi anni, ma solo se si lascia il tempo alle foglie di assorbire luce e nutrimento per trasmetterli al bulbo, prima di seccarsi. Se il fogliame viene reciso subito dopo la fioritura, per ragioni estetiche, allora occorre in autunno ripiantare nuovi bulbi.

Può vivere bene anche in vaso, attenzione però a non far calcare ai bulbi la sorte del nostro giovane Narciso: il terreno dev'essere mescolato a sabbia, poiché il nemico principale dei bulbi è l'eccessiva umidità, che crea marcescenze.

Attenzione anche se volete reciderli e accostarli ad altri fiori per fare dei mazzi misti: ricordate che Narciso amava soltanto sé stesso? Dagli steli esce una sostanza vischiosa che danneggia gli altri fiori. La soluzione c'è: basta recidere il fiore alla base e lasciarlo 12 ore in acqua prima di aggiungerlo alla composizione.

Dal fiore di narciso si estrae uno degli oli essenziali più pregiati e costosi al mondo, riservato ai profumieri di alta classe. L'olio ha colore arancio intenso, e per secoli è stato utilizzato come narcotico per diminuire il dolore: in effetti il suo stesso nome deriva dal greco "narkao", "stordire".

Lo stesso bulbo veniva tagliato a fette sottili e applicato sulla pelle come rimedio antinfiammatorio, ma sempre con moderazione: contiene un alcaloide tossico per il sistema nervoso, la narcisina.

Non fatevi spaventare: i bulbi maneggiati per i normali usi di floricultura sono totalmente innocui!

Cristina Crapanzano




VIVAIO DELLA COLLINA
 di Moreno Barbetta
 Produzione e vendita al dettaglio
 ed all'ingrosso di piante da giardino
 Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)

IL CINEMA DI GUIDO CHIESA

Di Guido Chiesa (nato a Cambiano nel 1959) non si parla molto come di altri registi della sua generazione, non ha mai prodotto un film la cui fama lo portasse all'attenzione del grande pubblico, eppure è senza dubbio una delle

figure più interessanti nel panorama cinematografico degli ultimi anni. La sua passione per il cinema nasce durante il liceo e viene approfondita con gli studi universitari a Torino. Una volta laureato in lettere con una tesi sui generi

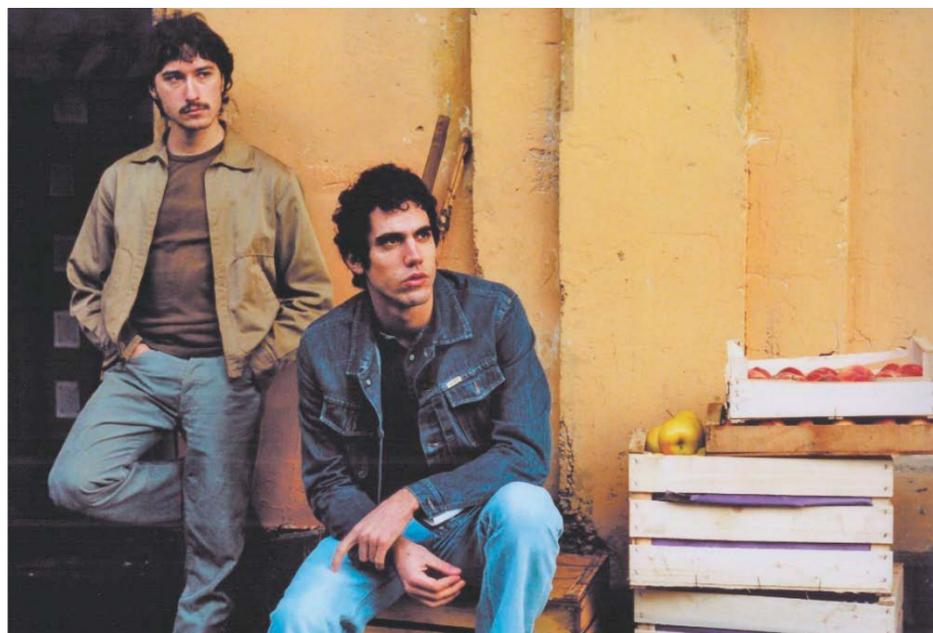
cinematografici, Chiesa ha la possibilità di lavorare negli Stati Uniti come aiuto regista di Amos Poe, Jim Jarmusch e Michael Cimino. Oltre a queste importanti produzioni collabora alla realizzazione di spot pubblicitari e video

americano con la stesura de *Il caso Martello* (1990) suo primo lungometraggio per la produzione del quale torna definitivamente in Italia. Il film racconta di un assicuratore, Cesare Verra, al quale viene chiesto di chiudere la pratica di Antonio Martello che in tanti anni si è sempre rifiutato di ritirare il premio dovutogli in seguito a un incidente stradale. Cercando tracce di Martello nel piccolo paese delle Langhe in cui viveva, Cesare scopre a poco a poco la sua storia, il legame con la resistenza e le motivazioni del suo rifiuto compiendo parallelamente un profondo percorso di cambiamento e maturazione interiore. *Il caso Martello* viene presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e in molti altri festival ottenendo importanti riconoscimenti. Segue *Babylon. La paura è la migliore amica dell'uomo* incentrato sul tormento di Francesco, operaio trentacinquenne, follemente innamorato della moglie e ossessionato dall'idea di perderla. Fa' da sfondo alle vicende una Torino estiva, svuotata e irreale le cui strade e fabbriche deserte sembrano essere la rappresentazione esteriore dello stato d'animo dei personaggi, del senso di vuoto e incertezza che li anima. Fondamentale nella filmografia di Guido Chiesa è la produzione documentaristica che si sviluppa parallelamente a quella dei lungometraggi di finzione e nella quale ritroviamo tutte le tematiche centrali

della sua opera: la seconda guerra mondiale e la resistenza (*25 Aprile: la memoria inquieta* prodotto da RAI, *Torino in guerra, Partigiani*), la storia italiana dal dopoguerra a oggi (*Volare. La grande trasformazione* sul boom economico e *Nascita di una democrazia* entrambi prodotti da RAI), l'indagine sociale (*Non mi basta mai* e *Sono stati loro* sul massacro di Novi Ligure) e la musica (*Materiale resistente*). Chiesa dirige anche molti video musicali per importanti gruppi italiani tra cui i Perturbazione, i Marlene Kuntz e gli Afterhours. Nel 2000 la ricerca pluriennale del regista sulla letteratura di Beppe Fenoglio confluisce nella realizzazione di un progetto che gli sta molto a cuore: la trasposizione cinematografica de *Il partigiano Johnny*, interpretato da Stefano Dionisi e in concorso alla 57esima Mostra del Cinema di Venezia. La produzione del film è stata più volte rimandata a causa delle resistenze della famiglia di Fenoglio ma, dopo la realizzazione del documentario *Una questione privata. Vita di Beppe Fenoglio*, Chiesa riesce a ottenere la fiducia degli eredi e i diritti del libro che ha così tanto influenzato il suo percorso di regista. *Lavorare con lentezza* (2004) rappresenta invece un momento di svolta nella sua carriera perché, secondo quanto dichiara, "ha segnato la fine di un percorso politico e culturale e l'inizio di un nuovo cammino umano, tutto il resto

ne discende" (Guido Chiesa in *Lavorare con lentezza*, www.guidochiesa.net). Nel film il regista racconta la storia di Radio Alice emittente bolognese che nel 1976 diede voce al movimento studentesco e di due ragazzi di periferia che per guadagnare qualche soldo aiutano un ricettatore locale. Anche questo film presentato alla Mostra del Cinema di Venezia viene premiato per l'interpretazione (ex aequo) dei due giovani protagonisti Tommaso Ramenghi e Marco Luisi. Conclude momentaneamente la carriera di Chiesa il suo quinto lungometraggio *Io sono con te* (2010), storia di Maria e dei primi anni della vita di Gesù. Il film è atipico non solo per quella che è stata la direzione artistica intrapresa fino ad ora ma anche per come affronta il tema religioso in modo ne apologetico ne alla ricerca dello scandalo a ogni costo. La ragione di un film così diverso dai precedenti va cercata nella svolta avvenuta nella vita del regista e nel suo personale riavvicinamento alla fede cattolica che apre una nuova fase della sua carriera. Da qualche anno Guido Chiesa mette a disposizione i suoi film completi su youtube, buona parte della sua filmografia è quindi visibile all'indirizzo www.youtube.com/user/guidochiesa.

Valentina Rossetto



Un piccolo ristorante con una grande passione nel centro storico di Revigliasco



Cà Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011/2072138

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



musicali e firma come regista due cortometraggi: *Give Me a Spell* e *Black Harvest*. Negli stessi anni, grazie alla sua passione per la musica nata parallelamente a quella per il cinema, scrive articoli e interviste diventando il corrispondente dagli Stati Uniti per molte riviste italiane. Chiesa conclude il periodo

Maha Kumbh Mela 2013, un evento unico

Un'antichissima leggenda indiana narra che le forze del bene e quelle del male, da sempre in conflitto, si contendevano una brocca contenente il favoloso nettare dell'immortalità. Nel loro tira e molla, quattro gocce di Amrita (l'acqua della vita eterna, nella mitologia indiana) caddero sull'India in corrispondenza di altrettante città, che vennero dichiarate sante.

Una di queste è Allahabad, luogo di grandissima importanza nella religione Indù, in quanto posta alla confluenza dei fiumi Gange e Yamuna, i due corsi d'acqua più sacri del subcontinente indiano; un'abluzione nelle loro acque consente di ottenere la purificazione per una rinascita, o reincarnazione, in forma più elevata, ovvero non in una casta considerata "inferiore".

Allahabad, ogni dodici anni tra gennaio e febbraio, ospita il Maha Kumbh Mela, il più grande pellegrinaggio del pianeta.

All'edizione del 2001 presero parte 90 milioni di persone, quella del 2013 dovrebbe superare i 120 milioni.

Mi è parso opportuno dare qualche cenno introduttivo, seppur in stile Wikipedia, prima di provare a descrivervi quanto ho visto.

Il viaggio aveva come obiettivo principale essere presenti nel momento più propizio per le abluzioni purificatrici, il cosiddetto "bagno reale" del 10 febbraio 2013.

Io organizzo e affronto i miei viaggi con la curiosità che può avere un bambino la mattina del 25 Dicembre: sapevo, dunque, che assistere a questa celebrazione unica nel suo genere sarebbe stato emozionante, coinvolgente, spossante.

È andata esattamente così... ma quello che non potevo immaginare è stato il contatto con l'immensa massa di persone.

La marea di fedeli, stimata nell'arco delle 24 ore del 10 febbraio, sfiorava i 30 milioni di individui: il concetto di folla può essere soggettivo, ognuno di noi percepisce la moltitudine che lo circonda in base a imperscrutabili sensazioni.

Quando anche io ero parte della massa, ho naturalmente provato vari stati d'animo, che mi hanno lasciato dei ricordi particolarmente nitidi relativi allo spazio, nel senso di estensione di luogo, e ai colori della calca. Cominciamo dallo spazio, totalmente occupato da persone che si muovono in varie direzioni, si toccano, si spintonano, talvolta si scontrano. Migliaia e migliaia di pellegrini ti circondano, ti sorridono e ti parlano mentre cercano di raggiungere un tratto di fiume. Ogni centimetro lineare di sponda è occupato da fedeli che si insaponano prima di immergersi, si radono, pregano, cantano, ridono, bevono l'acqua del fiume, la raccolgono dentro ogni tipo di contenitore.

In più di un'occasione, mentre fagocitato dal flusso avanza-



vo quasi senza camminare, mi sono chiesto se saremmo riusciti a starci tutti, o se ad un certo punto qualcuno sarebbe "sparito" per mancanza di superficie da occupare.

Ancora ora, ripensandoci, non riesco a rendermi conto di quante persone possa contenere un metro quadrato.

Passiamo ai colori, unici e straordinari: la massa in movimento crea un flusso di sfumature molto variabili grazie agli sgargianti sari delle donne di tutte le età, ai turbanti degli uomini, alle divise delle guardie. Ho provato più volte a seguire con lo sguardo un determinato gruppo di soggetti, ma immancabilmente il gruppo si scioglieva perché entrava in contatto con altri, si ricomponeva, si ampliava perché altri seguivano quella direzione, e i colori variavano di conseguenza.

Neanche un sofisticato software avrebbe potuto fare di meglio da un punto di vista cromatico. Più volte ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a quelle immagini dei microscopi elettronici che fissano coloratissime colonie di batteri.

Concludo con un accenno ad momento particolarmente significativo delle giornate trascorse ad Allahabad: il tramonto.

Migliaia di fiammelle brillano nell'acqua, sono le offerte votive, fatte di fiori e piccole candele disposte su grandi foglie. Il canto dei fedeli, che recitano il mantra di fine giornata, copre ogni rumore.

Le famiglie più povere, che non possono permettersi il soggiorno nei campi tendati allestiti dalla municipalità, si preparano per la notte; dai fagotti, portati a spalle o in bilico sulla testa, spuntano coperte e stuoie per gli improvvisati giacigli.

I pellegrini entrano ed escono dall'acqua, hanno la pelle d'oca, ma proseguono insensibili.

Roberto Oldani

IL COMITATO PER I CITTADINI

Quando le parole possono curare. Da oggi anche in Farmacia

Il progetto sperimentale "Lo Psicologo in Farmacia", avviato nell'ottobre 2012 e concluso a fine gennaio 2013, ha avuto lo scopo di promuovere la rete delle farmacie come punti di eccellenza sul territorio, per la prevenzione e la salute del cittadino.

Tale fase ha coinvolto 80 farmacie a Torino ed in alcuni comuni limitrofi, con esiti ampiamente positivi, come si legge nella comunicazione dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, sia in termini di apprezzamento da parte dei cittadini che si sono rivolti ai colleghi per la consulenza psicologica gratuita, sia da parte dei farmacisti che hanno aderito.

Di seguito sono delineate brevemente alcune delle situazioni, che si sono presentate durante le consulenze psicologiche offerte gratuitamente nei mesi passati, all'interno di una farmacia della provincia di Torino:

* la donna che, raggiunti i quarant'anni, riesce a separarsi da un marito deludente ed ora, alle prese con un figlio adolescente pieno di rabbia e confuso, chiede un sostegno per superare questo momento delicato;

* la giovane coppia che, raggiunto il sogno di avere un bambino, entra in crisi per la gestione familiare sfuggita di mano e richiede una consulenza per ritrovare la serenità;

* il giovane ventenne che, una sera in discoteca, si sente improvvisamente estraniato da ciò che lo circonda e che, esclusa ogni causa organica, non sa come affrontare il disagio emerso con l'attacco di panico;

* la donna quarantenne che lavora e vive da sola, che soffre da un anno di improvvise crisi di pianto e che, non sentendosi sostenuta dalla famiglia, sceglie di chiedere aiuto per capire da dove provenga questa sofferenza ormai insostenibile;

* la signora sessantenne che deve improvvisamente farsi carico della malattia della madre e che chiede un sostegno per una fatica non solo fisica sempre più opprimente.

Il report dei dati sulla sperimentazione indica che il numero totale degli utenti che si sono rivolti agli psicologi è stato di 1004, che hanno usufruito complessivamente di 1722 colloqui. A seguito di questi risultati si è deciso di far proseguire questo nuovo servizio alla cittadinanza, tramite un protocollo d'intesa tra **Ordine Psicologi Regionale, Ordine Farmacisti Provincia di Torino, Associazione Titolari Provincia di Torino e Farmaonlus.**

Giulia Zuppichini

Da oggi anche la comunità di Revigliasco potrà avvalersi di tale opportunità. Infatti, grazie ad una tempestiva e generosa offerta, il **Comitato di Borgata**, che ha votato all'unanimità a favore dell'iniziativa, concederà l'utilizzo della propria sede, al nuovo servizio dedicato al benessere individuale e collettivo, proposto dalla titolare della **Farmacia San Martino, dott.ssa Laura Giannantoni**. In questo modo ogni cittadino maggiorenne potrà usufruire di una consulenza o di un sostegno, in un contesto che garantisca il massimo della privacy e della riservatezza.

L'accesso avverrà su prenotazione, da fare telefonicamente o direttamente in Farmacia ed i colloqui psicologici avranno durata di 30/40 minuti circa.

Non si tratta di un servizio di natura psicoterapeutica, ma di un intervento di sostegno breve che prevede, al massimo, 2 incontri per ogni persona finalizzati ad analizzare la domanda, offrire una prima consulenza ed un orientamento e, se necessario, effettuare un invio ai servizi di competenza presenti sul territorio. È anche possibile, su richiesta, approfondire un eventuale percorso usufruendo di una tariffa agevolata.

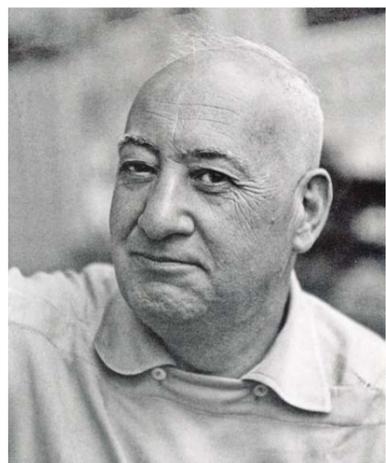
UNO SCULTORE ITALIANO DIMENTICATO

UNO SCULTORE ITALIANO DIMENTICATO

Non è il momento più idoneo per parlare di cultura poiché gli assessorati stanno riducendo drasticamente i finanziamenti disponibili per questo tipo di iniziative. La cultura è il "pane" dell'uomo. Un uomo colto ed intelligente amministra bene, sa stare in società, sa essere democratico ed è lucido ed indipendente nelle sue scelte. L'Italia è da sempre la più grande culla della cultura: poeti, scrittori, pittori, inventori, scultori e studiosi in genere, non c'è che scegliere. In tutto il mondo ci sono opere d'arte di un italiano. Ancora oggi appartiene a noi oltre il 60% di opere d'arte esistenti su tutto il pianeta, nonostante molte siano state trafugate sin da tempi lontani. Purtroppo ci sono anche molti nostri uomini considerati "eccellenti" all'estero ma dimenticati dallo stato italiano. Un caso che ci sta particolarmente a cuore, perché ci tocca da vicino, è quello dello scultore **Federico Antonio Carasso**.

CHI ERA FEDERICO ANTONIO CARASSO?

Infatti constatiamo, non senza rammarico, che l'opera del maestro, olandese di elezione, risulta totalmente sconosciuta in Italia e solo alcuni cittadini di **Carignano**, sua città natale, e i famigliari che ancora vivono nel nostro Paese,



a Revigliasco Torinese, ne apprezzano il valore umano ed artistico riconosciuto a livello internazionale. Nato nel 1899 nella piccola città della prima cintura di Torino, ebbe modo di manifestare le sue doti artistiche nella bottega del padre Antonio, noto e ricercato ebanista. Di indole ribelle, frequentò giovanissimo i circoli culturali della prima capitale dell'Italia unificata. Collaborò in veste di caricaturista sulle pagine di "Ordine Nuovo" di Gramsci e, nel 1922, da fervente antifascista con la necessità di sperimentare nuovi orizzonti culturali, si trasferì a Parigi dove, continuando la sua attività politica, frequentò il nuovo mondo artistico che nella "Ville Lumière" divenne fucina dei più grandi talenti del secolo scorso. Aspettato di nuove esperienze, si trasferì dapprima in Belgio e poi in Olanda dove poté dare pieno sfogo al suo talento. Nel 1956 ottenne la cattedra di scultura presso l'Accademia Reale di Belle Arti "Jan van Eyck" di Maastricht. Sono molte le città e i musei olandesi che custodiscono le sue opere mentre la fondazione Hannema-De Stuers conserva una nutrita collezione di lavori. Carasso, Cavaliere al merito della Repubblica

italiana e Grand' ufficiale dell'Ordine Orange Nassau, risulta dunque più celebrato e stimato all'estero che in Italia. Era ferma convinzione del maestro che fosse proprio il carattere peculiare dell'Italia a suscitare l'interesse di altri paesi "giacché la fratellanza dei popoli non significa assomigliarsi in modo grigio ed impersonale come robot realizzati in serie, nemmeno se questo avviene su scala mondiale, ma arricchirsi nella diversità e nella reciproca amichevole tolleranza". Grande amico dello scultore Mastroianni, mantenne con lui sempre un buon contatto epistolare, attraverso il quale fu sempre al corrente delle attività artistiche italiane. Nelle sue visite annuali del dopoguerra alla sorella "Mina" non mancò di manifestare l'amore per una Torino bella ma sottovalutata. Alla sua morte, nel 1969, solo alcuni giornali italiani riportarono la notizia attinta dall'Ansa. Fu, invece, per merito del grande critico d'arte Luigi Carluccio che uscì sulle pagine della rivista culturale "Piemonte Vivo" un esauriente articolo sul grande scultore Carasso. Da allora non si parlò più di questo importante Italiano, famoso artista all'estero ma purtroppo caduto in oblio nel suo Paese che amava tanto.

Cristina Bolle

La Fattoria Piemontese
 NUOVA GESTIONE
 Carni Piemontesi D.O.C.
 su richiesta preparazione PRONTI A CUOCERE
 Selvaggina a richiesta
 VIA BERIA, 5
 10020 REVIGLIASCO TORINESE (TO)
 Tel. 011 569.34.53
 SERVIZIO A DOMICILIO

PANIFICIO PASTICCERIA EL PANATE'
 consegne a domicilio
 Servizio rivendite, mense, comunità, ristoranti, ecc...
 Troverete il nostro pane fresco ogni giorno!
 Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
 Tel. 011.813.10.43

FURINO snc
 di FURINO G. e VERCELLINI I.
 Via Bruno Buozzi 9/G
 10024 MONCALIERI
 Tel. 011 641022 - uff. sin. 011 6895747
 Fax 011 641737
 Sub Agenzia **B.G.O. PIETRO** - C.so Roma 79
 Tel. 011 6069904 - Fax 011 6825574

A PROPOSITO DI APERICENA

Riasch Giurnal sta crescendo bene e sta avviandosi a diventare... maggiorenne. Infatti, **venerdì 19 aprile p.v.** festeggerà un altro compleanno (il terzo). Anche questa volta presso il salone "Silvio Pellico" faremo festa con uno spettacolo/apericena gratuito. Come nella tradizione degli anni scorsi saranno presentati due libri di notevole interesse:

"La mia sesta vita - Reinhold Messner"
 di Valter Giuliano (Varalda, 2012)

"MARIO BECCHIS - il sindaco intellettuale"
 di Giancarlo Chiapello (Iniziativa Editoriali, 2010)

Si esibiranno il coro "San Martino", la cantautrice Paola Olivetti, la cantante "Sabrina" e l'eclettico Beppe Artuffo. Dopo la lettura di alcune poesie in piemontese di Renato Cravero, ci divertiremo con una "piece" di Lidia Crosa.

Sarà, inoltre, l'occasione per condividere il sostegno al giornale rinnovando la tessera all'associazione a Piemont-Europa.

Siete tutti invitati
 Revigliasco - **venerdì 19 aprile - ore 19.30** - salone **Silvio Pellico di Revigliasco**

DA NON PERDERE

L'associazione Culturale **Piemont-Europa** organizza una gita per **domenica 5 maggio**; si parte tutti assieme, in autobus.

Non si dovranno fare molti chilometri. La meta prevista è la vicina città di Carmagnola dove (non molti lo sanno) esistono alcuni musei di notevole interesse: Museo della Marina Militare, Ecomuseo della Cultura della Lavorazione della Canapa, Museo Tipografico "Rondani", la Sinagoga e la nota Abbazia di Casanova.

L'itinerario occuperà l'intera giornata, con pranzo in agriturismo "doc" individuato dall'organizzazione su suggerimento di raffinati "gourmet" del posto.

Le visite ai singoli musei saranno guidate da personale locale che illustrerà e racconterà la storia delle collezioni esposte.

È necessaria la prenotazione.

Si consiglia di dare la propria adesione a stretto giro, poiché i posti sono limitati a 30 per ragioni logistiche.

Prenotazioni e Info: Luciana 377 /26.91.612 Federico 333 /25.96.938

e-mail: piemont-europa@alice.it

BENESSERE

IL PRURITO NEGLI OVER 60: UN DISTURBO SOTTOVALUTATO

Il prurito è un problema molto comune nelle persone dai 60 anni in poi. Si stima che circa 5 milioni di Italiani ne soffrano. Nella maggior parte dei casi non è patologico, ma legato all'invecchiamento: è fisiologico infatti che le ghiandole sebacee rallentino l'attività e la pelle diventi progressivamente più secca (xerosi). Tale processo è spesso aggravato per effetto secondario di alcune categorie di farmaci.

Uno studio di osservazione trasversale promosso recentemente dall'Aida (Associazione Dermatologi Italiani) ha messo in evidenza come il prurito si manifesti soprattutto la sera (72%), ma è frequente anche pomeriggio e notte (entrambi circa il 38%) e più raro al mattino (26%). I distretti cutanei in cui è più frequente sono le braccia (60%), la gambe (65%) e la schiena (54%), mentre le zone che procurano più fastidio sono glutei, viso e cuoio capelluto.

È un disagio che ha un impatto moderato sulle attività quotidiane, ma in grado di disturbare notevolmente la qualità del sonno ed il tono dell'umore.

Di seguito un decalogo di suggerimenti per il **benessere della cute**, ed utili in particolare per la gestione del prurito:

1. Usare detergenti delicati con pH fisiologico
2. Limitare il numero e la durata di bagni e docce
3. Utilizzare acqua tiepida per lavarsi
4. Dopo il bagno o la doccia, tamponare delicatamente la pelle per asciugarla senza strofinare
5. Utilizzare una crema idratante ipoallergenica ed emolliente almeno 1-2 volte al giorno
6. Subito dopo il bagno o la doccia, applicare la crema sulla pelle leggermente umida
7. Utilizzare la crema su tutte le zone interessate, in questo modo:
 - erogare un'adeguata quantità di crema sul palmo della mano
 - applicarla con leggeri movimenti circolari senza esercitare eccessiva pressione
 - massaggiare fino al completo assorbimento
8. Utilizzare indumenti comodi, preferibilmente in cotone (evitare lana e sintetici)
9. Utilizzare un umidificatore negli ambienti dove si vive abitualmente
10. Non coprirsi troppo durante la notte e non eccedere nel riscaldamento degli ambienti in inverno

Dott.ssa Laura Giannantoni

CONSTRUZIONI METALLICHE TORINO
C.M.T. SNC
 Strada Statale 29 Km 21 - 10026 SANTENA (TO)
 Tel. 011.9493319 Fax 011.9493327 - E-mail cmtsantena@libero.it
 Arredo d'interni - Recinzioni - Allestimento veicoli speciali
 Studi e progettazioni su richiesta

Ditta Giardino Coniugi
 s.a.s. di Giardino Giorgio & Enrico
 FERRAMENTA - UTENSILERIA
 10021 Borgo S. Pietro - MONCALIERI (Torino)
 Via Sestriere 7 - Tel. 011.606.13.57 - Fax 011.606.15.43
 e-mail: giorgio.giardino@tin.it

C'È UN CAMPO GRANDE, A VOLTE IMMENSO

mostra e concerto per l'Hospital São Julião
Brasile - Mato Grosso del Sud

Il lebbrosario **São Julião** di Campo Grande, nel brasiliano Mato Grosso del Sud, è oggi un'importante struttura ospedaliera che cura gli hanseniani (malati di lebbra) ma non solo; è l'unico presidio sanitario gratuito dell'intera regione. Fondato dal governo brasiliano nel 1941 ma presto abbandonato, è stato completamente ristrutturato a partire dalla fine degli anni sessanta del Novecento da due salesiani italiani: suor **Silvia Vecellio** di Auronzo di Cadore e **don Franco Delpiano** di Canale d'Alba. Suor Vecellio è dal 1970 la direttrice della struttura, mentre don Delpiano è deceduto quarant'anni fa per leucemia fulminante manifestatasi precisamente durante l'attività di cooperazione internazionale in Brasile. A lui è stata intitolata la scuola statale primaria localizzata nell'area dell'ospedale. Conta 480 allievi. Negli anni suor Vecellio ha dato vita ad una casa di accoglienza per bambini abbandonati (Vovó Tullia) ed un centro di appoggio ai migranti (Cedami). Alla realizzazione dell'intera opera edilizia hanno collaborato centinaia di volontari, legati all'associazione Operazione Mato Grosso articolata in molteplici gruppi in Italia e Svizzera. L'ospedale è supportato nella propria amministrazione dall'Associazione di Aiuto e Recupero degli Hanseniani, realtà convenzionata, dal 1997, con l'Università degli Studi di Torino per finalità scientifico didattiche. La città di Torino ha reso onore a suor Vecellio, nel 2007, con l'assegnazione della cittadinanza onoraria e a don Delpiano, nel 2010, con l'intitolazione di una piazza. Analogo riconoscimento è stato attribuito a quest'ultimo dalla città natale Canale d'Alba il 6 aprile prossimo.

In un vero ospedale, però, non basta curare i corpi, occorre occuparsi anche dell'anima. È quello che capita al São Julião dove alcuni riconosciuti artisti hanno vissuto e operato. L'arte è infatti un modo immediato per arrivare all'anima e alla psiche nel senso anticamente classico del termine. Varie vene artistiche hanno trovato qui un terreno decisamente fertile. Forse perché suor Silvia Vecellio, discendente in linea diretta del rinascimentale Tiziano, ha nel proprio patrimonio genetico quella sensibilità profonda che predilige e facilita il contatto col mondo della creatività. La fantasia e la grinta di don Franco Delpiano, architetto, disegnatore, vignettista, l'immaginazione e la tecnica di Jurandir Nogueira collega che ne ha proseguito l'opera, le straordinarie metafore di Lino Villachá poeta hanseniano e cantore della vita, i delicati spettacoli clownistici di Bruno Maddalena attore, musicista, allievo, nonché amico di Brachetti, i coinvolgenti racconti di Lenilde Ramos scrittrice, musicista e cantautrice di livello internazionale: questi gli artisti più evidenti.

Ma ne stanno crescendo altri. Sono in erba ed è giusto cominciare a farli conoscere al mondo.

Sulla scorta delle predette considerazioni e poiché il São Julião vive anche del sostegno italiano per garantire il proprio carattere di totale gratuità, l'associazione Piemonte Europa di Moncalieri unitamente al Gruppo Revigliaschese di Aiuto Missionario e all'Associazione torinese Nessun uomo è un'isola, promuovono un'esposizione di disegni degli allievi di tre scuole statali brasiliane presso il Museo Le Carceri Nuove di Torino dal 4 al 17 maggio. Il giorno 18 maggio, a conclusione dell'evento espositivo, si terrà presso il teatro San Giuseppe di Torino un concerto musicale per strumenti e voci. Il ricavato delle due iniziative sarà interamente devoluto all'Hospital São Julião di Campo Grande.

Per informazioni

Paola M. Delpiano 3387995442

Federico Formica 3772691612



PER GENTILE CONCESSIONE EDIZIONI VIGLONGO

El me piemunteis

Dal temp dij temp ij vej dla mia famija famiglia l'han sempre descuri an dialet nostran Dij tanti amis dla giuventù fiuria pa gnün ch'a ciaciareissa an italian.

La storia dla mia gent, la poesia del me pais l'é un dialet rüdi e san rangià an sel güst dla rima e d'armonia ch'am ven dal sang Munfrin e Canavesano

Me prim antic amur: la prima fiamma ch'a l'ha scaudà el me cör quasi ... tre meis, l'é propi an türineis ch'am pijava an gir

e a l'é stait an dialet l'ülm suspir, l'ülm salüt ch'a l'ha besbià mia Mama ... L'é per lon-lì ch'i scrivo an piemunteis.

Nino Costa

Il mio piemontese

Dal tempo dei tempi i vecchi della mia

han sempre parlato nel dialetto nostrano Dei tanti amici della prima gioventù nessuno che parlasse in italiano.

La storia della mia gente, la poesia del mio paese è un dialetto rude e sano costruito sul gusto della rima e dell'armonia che viene dal sangue Monferrino e

Il mio primo amore: la prima fiamma che ha scaldato il mio cuore quasi...tre mesi è proprio in torinese che mi prendeva in giro

ed è stato in dialetto l'ultimo sospiro, l'ultimo saluto che ha bisbigliato mia Mama ...è per questo che scrivo in piemontese.

DON FRANCO



Intitolazione di una piazza nel centro storico di Canale a Francesco Delpiano, sacerdote e architetto

Nato il 30 marzo 1930 a Canale d'Alba (CN), Padre Franco Delpiano divenne salesiano nel 1949, sacerdote nel 1958. Consegui la laurea in architettura dieci anni dopo. Mentre frequentava il Politecnico prestò servizio all'oratorio torinese della Crocetta e contemporaneamente fu cappellano dell'ospedale Regina Margherita. Dal 1968 aderì all'Operazione Mato Grosso (movimento missionario laico) come sacerdote, animatore e organizzatore. Nel 1969 il cardinale Michele Pellegrino lo nominò membro della Commissione Arte Sacra per la ristrutturazione degli altari secondo le norme del Concilio Vaticano II. Nel 1970 partì con suor Silvia Vecellio alla volta dell'Ospedale São Julião di Campo Grande in Brasile, un lazzaretto dove gli ammalati vivevano in condizioni drammatiche. Di fronte a tanta sofferenza Delpiano elaborò i progetti necessari al risanamento del centro ed operò con Suor Vecellio (cittadina onoraria di Torino dal 2007) per dare

vita all'Associazione di Aiuto e Recupero del Hanseniani, gruppo locale che ancora oggi affianca la gestione dell'Ospedale São Julião. Ammalatosi gravemente di leucemia, dovette rientrare in Italia. Ottenne dai medici di poter tornare nel 1971 in Brasile per salutare amici e pazienti dell'Ospedale. Morì il 29 maggio del 1972 a Torino.

Padre Franco aveva la capacità di farsi amici i giovani; li capiva, li rispettava, li valorizzava. Ascoltava i loro desideri profondi e li aiutava a realizzarli con quello spirito di servizio e dedizione che tanto aveva amato nella figura di don Bosco. Offrì la propria vita nel servizio al prossimo. Ne rende testimonianza la sua opera più importante: l'Ospedale São Julião, oggi clinica di eccellenza ed unico presidio gratuito dell'intera area del Mato Grosso: un esempio di gioia di vivere e di riconoscenza.

Testimoniano la sua attività di architetto diverse opere come la Cappellina "Madonna dei ghiacci" sul Monte Rosa, il Centro giovanile di Pozzoleone nel Vicentino, il piano urbano di insediamento dell'Ospedale São Julião. A lui è intitolata una Scuola Statale Primaria a Campo Grande. La città di Torino gli ha dedicato una piazza nel 2010, lo stesso farà il 6 aprile prossimo la città di Canale d'Alba che gli diede i natali.

IL PENSIERO BREVE

Molti parlano dei poveri, ma pochi parlano con i poveri.

Madre Teresa di Calcutta

L'ANGOLO DEL GOLOSO

Si dice che **Umberto I** amasse passeggiare al **Parco della Maddalena** e fermarsi in una trattoria all'ingresso del parco che oggi non esiste più per mangiare uno dei suoi piatti preferiti: **"il pollo al babi"**, babi che in piemontese significa "rospo". Perché il pollo abbia questo aspetto è necessario aprirlo dalla parte del petto e schiacciarlo bene con un batticarne. La ricetta prevede:

Ingredienti: 1 pollo, ½ bicchiere di olio d'oliva, 1 spicchio aglio, 1 rametto di rosmarino, sale e pepe qb

Salare e pepare il pollo da entrambi i lati, scaldare l'olio in una padella preferibilmente di ferro e mettere il pollo a rosolare a fuoco vivace per 15 minuti circa. Abbassare la fiamma aggiungere l'aglio schiacciato e il rosmarino coprire con un coperchio sul quale avrete messo un peso in modo da tenere schiacciato il pollo e continuare la cottura per circa mezz'ora. Sgocciolare bene il grasso di cottura e servire caldo e asciutto.



Un'altra ricetta che sembra derivare da una rivisitazione in chiave più economica della famosa "pasticciata" emiliana è appunto il pollo pasticcato.

Ingredienti: 1 pollo di circa 1 kg., 40 gr di olio d'oliva, 3 carote, una costa di sedano, una cipolla con 3 chiodi di garofano infilzati, 20 pomodorini ciliegia, 1/2 bicchiere di vino rosso, sale-pepe qb

In una casseruola mettere l'olio, il sedano e le carote tritate grossolanamente, la cipolla intera con i chiodi di garofano infilzati e cuocere per circa 5 minuti. Unire il pollo precedentemente tagliato a pezzi e farlo dorare da tutti i lati a fuoco vivace per qualche minuto. Abbassare la fiamma, aggiungere il vino rosso e i pomodorini schiacciati, salare e pepare poi coprire con un coperchio e continuare la cottura a fuoco molto basso girando di tanto in tanto per circa mezz'ora.

Spegnere il fuoco, mettere la carne su un piatto, frullare il sedano, le carote e la cipolla avendo prima eliminato i chiodi di garofano fino ad ottenere una crema omogenea e abbastanza densa. Rimettere questa salsa nel tegame e unire il pollo, cuocere a fuoco bassissimo fino a che il pollo non risulterà perfettamente cotto.

Questa ricetta può essere arricchita con l'aggiunta di 40 gr di funghi secchi e qualche cucchiaio di panna. In questo caso dopo aver frullato le verdure e rimesso il pollo con la salsa sul fuoco, si aggiungono sia i funghi sia la panna e si prosegue la cottura per ¼ d'ora circa.

Elena Quagliolo

Dal 1963 a Torino
il miglior servizio
al miglior prezzo



Adesso ci puoi visitare
anche in rete

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglio@inrete.it

Panasonic

OLYMPUS

Nikon

Canon

FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIORNAL

CARO BENZINA... DIFENDITI CON:



ar.it.co.
P E T R O L I



Via Cuneo, 8 - 10028 Trofarello (TO)

TEL. 011 6497945 - Fax 011/6498854 - email: aritcopetroli@libero.it